

Appunti di metodologia esegetica di Stanislao Calati

0. Premessa

Come si legge un testo biblico? Lasciamo che risponda un esegeta protestante dei tempi passati:

«Come usiamo i medesimi occhi per leggere sia i libri sacri che le leggi dei sovrani, e in generale tutti i libri vecchi e nuovi, così anche nell'interpretazione di quei libri si devono applicare le medesime regole di cui ci serviamo per la comprensione di questi.»¹

In altre parole, la Bibbia si legge come tutti gli altri libri. Ma allora perché si scrivono degli appunti di metodologia esegetica? Perché si danno alle stampe manuali di metodologia esegetica? Perché, nelle facoltà teologiche, si impara a fare esegesi? Non è proprio questo ciò che Wettstein intendeva. Egli voleva dirci che, nello studio e nell'interpretazione dei libri della Bibbia, il fatto che essi siano, per l'interprete, "Sacra Scrittura" non li pone su un piano diverso e privilegiato rispetto a qualsiasi altro testo. Gli stessi metodi di analisi che possiamo applicare allo studio di qualsiasi altro testo possono e devono, se si rivelano fruttuosi, essere applicati allo studio Bibbia.

Uno dei rischi che corriamo più di frequente, infatti, è quello di far dire al testo biblico ciò che già sappiamo, quello di ritrovare nella Bibbia noi stessi. L'unico modo per evitare questo pericolo è quello di frapporre fra noi e il testo un filtro: i metodi esegetici.

Lo scopo è avvicinarci il più possibile a ciò che il testo vuol dire evitando di far dire al testo quello che noi vogliamo.

Si dice spesso che la Bibbia è il libro più tradotto, più diffuso e più letto; tutto questo a conferma che ha qualcosa da dire anche agli uomini e alle donne di questo tempo, a riprova della sua attualità.

Non ci deve sfuggire, tuttavia, che l'attualità della Bibbia è l'altra faccia della medaglia della sua distanza temporale e culturale che ci separa da lei: il più recente dei libri che la compongono risale a poco meno di duemila anni fa.

L'osservazione che l'uomo, in fondo, è sempre uguale a se stesso ha del vero, ma rischia di cadere nel semplicismo: certe immagini che parlavano con vivezza agli uomini di due o tremila anni or sono non sono immediatamente comprensibili anche a noi; certe convinzioni possono essere per noi superate, certe norme apparirci crudeli e spietate.

Dobbiamo guardarci da due idee apparentemente contrapposte che nascondono, però, lo stesso pericolo: la prima è che la Bibbia contenga verità nascoste cui solo alcuni possano accedere; la seconda è che la Bibbia sia, al contrario, sempre così chiara ed evidente da non richiedere alcun ulteriore approfondimento.

Chi si appella a una delle due ipotesi suddette, parrà strano, ma sa bene che il senso autentico del passo di cui si discute è proprio quello che ha capito lui.

L'esegesi "scientifica" fa giustizia di entrambe le pretese: definirla "scientifica" non significa che essa possa essere una scienza esatta (non lo sono neppure l'economia e la medicina), ma che in quanto "scientifica" si pone di fronte all'oggetto del suo studio in modo imparziale, senza preconcetti intangibili, con onestà intellettuale. Non pretende di proporre verità assolute e definitive; il suo fine non è trovare argomenti da contrapporre ad un avversario in una controversia personale o, peggio, confessionale; spesso, anzi, l'esegesi smaschera il vuoto di certe contrapposizioni, la vacuità delle differenze che creano divisioni. Lo studio "scientifico" della Bibbia crea rapporti positivi, virtuosi, tra coloro che vi si dedicano: gli esegeti, anche di diverse confessioni o religioni (comprendiamo nel novero, accanto agli studiosi cristiani, almeno per l'esegesi dell'Antico Testamento, anche quelli ebrei) si riconoscono reciprocamente, pur nel dibattito e nel confronto, come le chiese e le religioni cui appartengono, purtroppo, non riescono ancora a fare.

L'esegesi, infatti, è al servizio del testo biblico, tanto che sia alla base della lettura per la personale "edificazione", quanto che sia alla base della predicazione, tanto che la si applichi allo studio della teologia biblica quanto che sia spunto per la riflessione teologica; l'esegesi non è sfoggio di cultura, erudizione, intelligenza ma richiede cultura, erudizione e intelligenza, e, accanto ad esse, un'applicazione assidua, studio appassionato e, soprattutto, umiltà.

¹ Johann Jakob Wettstein, *Über die Auslegung des Neuen Testaments*, in *Novum Testamentum Graecum*, Amsterdam 1751/52.

1. Terminologia dell'esegesi

Si darà, ora, una definizione di *testo* (dal latino *textus*). Essa non pretende di essere esauriente e si pone accanto ad altre. Nemmeno gli esperti, gli studiosi di linguistica², possono dare una definizione univoca di cosa sia un testo; quella che proponiamo è di Werner Stenger: «Intendo dunque per testo un'espressione linguistica coerente, strutturata che, in se conchiusa, per lo meno relativamente, intende operare un determinato effetto»³.

Testo parziale: si intende con questo termine un testo che fa parte di un testo più ampio ma che è, in sé, relativamente conchiuso: ad esempio, un racconto di miracolo nel contesto di un Vangelo.

Parte del testo: con parte del testo o segmento del testo si definiscono le parti che costituiscono un testo / testo parziale; tali parti, che sono tra loro connesse, non sono, però, in se conchiusi né, ovviamente, indipendenti.

Il termine *esegesi*, dal greco *exēghesis*, ha, per Tucidide, il senso di "racconto, esposizione", per Polibio quello di "spiegazione, commento", per Platone quello di "interpretazione". Il vocabolo deriva dal verbo *ex- ēgheomai* che, in senso concreto, significa condurre fuori; in senso figurato significa trarre fuori (da un testo) il suo significato: spiegare, interpretare.

Accanto al termine *esegesi*, sempre nel senso di interpretazione, possiamo incontrare il termine *ermeneutica*: sono sinonimi o indicano due prospettive diverse, addirittura opposte?

Sentiamo in proposito cosa scrive l'esegeta cattolico Antonio Bonora: «I due termini, *esegesi* ed *interpretazione*, potrebbero essere intesi come equivalenti, poiché l'*esegesi* è il commento o la spiegazione, quindi l'*interpretazione*, di un testo biblico»⁴.

Il Bonora continua notando come si sia imposta, più di recente, la tendenza a distinguere nell'uso dei due termini usando rispettivamente:

- *ermeneutica*: per definire la teoria generale della comprensione dei testi ovvero lo studio del senso dei testi partendo da problematiche attuali
- *esegesi*: per definire l'attuazione e la pratica dell'interpretazione mediante strumenti o metodi adeguati.

In altre parole, secondo la distinzione sopra evidenziata:

- l'*esegesi* va alla ricerca del senso "originario" del testo, del senso del testo nel suo contesto originario: in relazione ai lettori cui l'autore si rivolgeva;
- l'*ermeneutica* cerca di capire il senso del testo nel contesto attuale; che cosa il testo può dire ai lettori d'oggi, qui ed ora.

L'autore propone l'espressione "*esegesi integrale*" per designare la lettura che coniuga "ciò che il testo significava e ciò che il testo significa oggi".

Sincronia e diacronia

Anche questi due termini derivano dal greco: *sincronia*: *syn* (insieme / con) - *khronos* (tempo) *diacronia*: *dia* (attraverso) - *khronos* (tempo). La coppia di concetti *sincronia* / *diacronia* è stata introdotta dal linguista ginevrino Ferdinand de Saussure nelle sue lezioni all'Università di Ginevra negli anni tra il 1906 e il 1911.

Nel linguaggio corrente il termine *sincronia* e i suoi derivati indicano la contemporaneità, mentre il termine *diacronia* non è, generalmente, impiegato.

² «Nella linguistica si trovano diverse definizioni di *testo*, a seconda del punto di vista da cui ci si accosta, che può essere: ontologico-essenziale, funzionale-intenzionale, immanente al testo, analitico-comunicativo, oppure orientato nel senso di una trattazione teorica» (G. Müller *Text in Lexicon exegetischer Fachbegriffe*, ed. Kevelaer, Stuttgart 1985: trad. it. P.G. Müller, *Testo*, in: *Lessico della scienza biblica*, Queriniana, Brescia).

³ W. Stenger, *Metodologia biblica*, Queriniana, Brescia 1991.

⁴ A. Bonora, *Esegesi integrale per la comprensione di un testo biblico*, in: AA.VV., *Guida alla lettura della Bibbia. Un approccio interdisciplinare all'Antico e al Nuovo Testamento*, San Paolo, Milano 1995.

Come termine tecnico della linguistica, sincronia rappresenta la prospettiva di studio che analizza una lingua in un determinato momento a prescindere dalla sua evoluzione storica; la diacronia si interessa, al contrario, di una lingua dal punto di vista del suo sviluppo storico.

La coppia di concetti sincronia / diacronia è impiegata anche nelle scienze letterarie:

- parliamo di “approccio sincronico” quando prendiamo in considerazione il testo così come ci si presenta nella sua forma finale, definitiva, attuale;
- parliamo di “approccio diacronico” quando cerchiamo di cogliere il processo di formazione di un testo nella sua dimensione storica; attraverso il tempo, appunto.

Nella prospettiva sincronica il testo è, secondo il senso etimologico del termine, un tessuto (in latino *textus*); prevale la dimensione orizzontale, i particolari in relazione tra loro e nell'insieme.

Nella prospettiva diacronica il testo appare il risultato di uno sviluppo che si è attuato nel tempo, si cerca di riconoscerne, se ve ne sono, i diversi "strati".

L'uso dell'immagine degli strati, presa a prestito dall'archeologia e dalla paleontologia, benché efficace, può rivelarsi fuorviante: non si tratta, infatti, di scavare per trovare cose che prima, coperte dalla terra, non si vedevano. L'immagine che meglio descrive l'approccio diacronico è quella del critico, dello storico dell'arte che, dall'analisi di un'opera architettonica (una chiesa, un palazzo, un castello...) o figurativa, individua, nell'opera come gli appare adesso, la costruzione o la forma originarie e la presenza eventuale di interventi successivi.

2. Metodi sincronici e metodi diacronici

Il punto di partenza dell'analisi, tanto con i metodi sincronici che con quelli diacronici, è il testo nella sua forma finale, attuale. Il punto di partenza è, dunque, sempre sincronico.

Metodi sincronici

- analisi strutturale

analisi strutturale	fase a: individuazione / delimitazione del <i>testo parziale</i>
	fase b: suddivisione → segmentazione del <i>testo parziale</i> individuato nella fase a

- analisi narrativa
- analisi semantica

Metodi diacronici

- critica testuale
- critica storica
- critica letteraria
- critica delle tradizioni
- critica delle fonti
- critica delle forme e dei generi letterari
- critica della redazione e della composizione
- critica della tradizione
- ricerca dell'ambito vitale (*Sitz im Leben*)

Metodi "acronici"

- metodi strutturalisti

La prospettiva "acronica" è rappresentata dai metodi strutturalisti dei quali diamo solo un breve cenno. L'attenzione della prospettiva strutturalista considera il linguaggio e il testo in sé come un complesso di strutture linguistiche, narrative o mitiche. Sono tali strutture l'oggetto della ricerca degli esegeti strutturalisti, poco rileva, perché in sostanza non raggiungibile, l'intenzione dell'autore. Estremizzando si può dire che, nella prospettiva strutturalista, è l'autore che viene manipolato dalle strutture più di quanto l'autore non manipoli le strutture stesse.

3. I metodi sincronici: analisi strutturale

Fase a: individuare e delimitare un testo parziale

Precedente ad ogni ulteriore analisi, quando l'esegesi riguardi un testo parziale e non un testo nella sua totalità, è la **delimitazione del** testo.

Il testo parziale viene delimitato per mezzo dei medesimi **divisori** che si impiegano nell'analisi strutturale.

I metodi dell'analisi strutturale vengono, in altri termini, applicati per individuare, nell'ambito di un testo più ampio, un testo parziale che può essere un'unità "narrativa", se abbiamo a che fare con un testo narrativo, o un'unità "tematica", se abbiamo a che fare un testo "non -narrativo" (poetico, argomentativo, parenetico, ...).

Sul testo parziale, così individuato e delimitato, si applicherà da capo l'analisi strutturale partendo dalle fasi di **suddivisione** e di **segmentazione** del testo stesso.

Fase b: suddividere e segmentare un testo parziale

L'analisi strutturale è un metodo sincronico che si prefigge di individuare i diversi livelli di strutturazione di un testo parziale.

Piccola premessa terminologica

Ciò che la maggior parte degli esegeti definisce analisi strutturale è definita dallo Stenger (op. cit.) "critica delle forme", il che può, ma non deve, ingenerare confusione con la "critica delle forme" che abbiamo compreso, secondo la concezione tradizionale, nei metodi diacronici. Per quella che veniva chiamata tradizionalmente critica delle forme lo Stenger propone la definizione di "critica dei generi letterari"

Non si tratta di cambiare nome alle cose per capriccio: la definizione analisi strutturale appare, a questo autore, non adeguata a cogliere la realtà che vuole descrivere. Lo Stenger ritiene, infatti, che il testo vada inteso come un corpo che è formato dalla coesistenza di strutture diverse: si pensi al corpo umano che è formato da diversi livelli strutturali: lo scheletro, l'apparato muscolare, l'apparato circolatorio, il sistema nervoso, quello linfatico e così via.

La "forma" è, dunque, il risultato della concomitanza di tutti i livelli strutturali, mentre la definizione di struttura va riferita ad ognuno dei singoli livelli o piani strutturali.

Indichiamo, a titolo d'esempio, alcuni livelli di struttura:

testi narrativi:

- tempo
- spazio
- personaggi

testi non narrativi (poetici, retorici, argomentativi):

- *parallelismus membrorum*
- discorso metaforico
- rima
- metro poetico
- figure retoriche
- argomentazione
- meta-argomentazione

Naturalmente, non tutti i livelli di strutturazione di un testo hanno la medesima importanza e non tutti i livelli di strutturazione sono presenti significativamente in un testo: «fra i diversi livelli strutturali di un testo, spesso uno è determinante oppure gerarchicamente, dà il tono a tutto il testo». (Stenger, op. cit.).

Avendo reso giustizia alle ragioni dello Stenger, ragioni delle quali terremo conto, possiamo, ora, continuare a chiamare "analisi strutturale" il metodo che si propone di individuare la struttura di un testo.

Suddivisione del testo parziale

L'analisi della struttura di un testo richiede, come fase preliminare, che essa sia messa in evidenza.

Fase preliminare ad ogni analisi strutturale è la *suddivisione del testo*.

I testi biblici sono già suddivisi in capitoli e versetti⁵, ma la rete di coordinate che si ottiene con la suddivisione tradizionale divide il testo in modo talvolta arbitrario e non è, del resto, abbastanza stretta da consentire un lavoro preciso.

Occorre perciò trascrivere il testo dividendolo in righe, andando a capo dopo ogni frase, principale o secondaria: la presenza di un verbo in forma finita o di senso finito ci permette di individuare ogni frase o proposizione. Per ogni riga, accanto al numero del versetto, si aggiungerà una lettera indicandola progressivamente con a, b, c. ...

I criteri di suddivisione non sono, sempre, del tutto condivisi, la pratica aiuta a formulare criteri coerenti e funzionali.

Segmentazione del testo parziale

Superata la fase preparatoria di suddivisione si passa alla *segmentazione* del testo; si tratta cioè di riconoscere ed individuare le parti, fra loro connesse, che formano il testo oggetto della nostra analisi. Per ottenere l'evidenza della struttura occorre individuare i cosiddetti *divisori del testo*.

I divisori di testo

Distinguiamo, per comodità di trattazione, i divisori del testo fra *narrativi* e *non narrativi*.

I divisori in testi narrativi⁶

Nei testi narrativi sono di particolare importanza, quali divisori del testo:

- indicatori di divisione del tempo (indicano la divisione /scansione del "tempo raccontato")
- indicatori di rappresentazione dello spazio (indicano i diversi luoghi del racconto)
- personaggi: entrata / uscita dalla scena dei personaggi
- introduzioni al discorso
- meta-narrazione (commenti / precisazioni)
- transizioni redazionali / sommari / riepiloghi

Esempi di divisori in testi narrativi

Indicatori di divisione del tempo e di rappresentazione dello spazio: **Marco 1:35** Poi, la mattina, mentre era ancora notte, Gesù si alzò, uscì e se ne andò in un luogo deserto...

entrata / uscita dalla scena di personaggi: **Marco 1:40** Venne a lui un lebbroso... **Marco 2:12** Il paralitico si alzò subito, prese il suo lettuccio e se ne andò via in presenza di tutti...

Meta-narrazione: intendiamo, con questo termine, l'intervento dell'autore o di un redattore successivo che inserisce un riferimento al racconto con la funzione di commentare o precisare un particolare aspetto del racconto stesso: **Giovanni 21:21** Pietro dunque, vedutolo, disse a Gesù: «Signore, e di lui che sarà?» **22** Gesù gli rispose: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa? Tu, seguimi». Segue la meta-narrazione: **Giovanni 21:23** Per questo motivo si sparse tra i fratelli la voce che quel discepolo non sarebbe morto; Gesù però non gli aveva detto che non sarebbe morto, ma: «Se voglio che rimanga finché io venga, che t'importa?»

⁵ L'odierna suddivisione in capitoli risale a Stephen Langton (morto nel 1228), nel 1440 il Rabbino Isaac Nathan divide in versetti la Bibbia ebraica (Antico Testamento), la suddivisione in versetti del Nuovo Testamento risale all'opera di Robert Stephanus (metà del XVI secolo).

⁶ L'analisi strutturale di un testo narrativo prende, sostanzialmente in considerazione gli stessi elementi dell'analisi narrativa. Nell'analisi strutturale, tuttavia, lo scopo è evidenziare la struttura del testo, nell'analisi narrativa la prospettiva è quella della narrazione.

Transizione redazionale: **Marco 2:1** Dopo alcuni giorni, Gesù entrò di nuovo in Capernaum...

Sommario: **Marco 1:39** E andò per tutta la Galilea, predicando nelle loro sinagoghe e cacciando demòni...

Riepilogo: **Marco 1:32** Poi, fattosi sera, quando il sole fu tramontato, gli condussero tutti i malati e gli indemoniati... **34** Egli ne guarì molti che soffrivano di diverse malattie, e scacciò molti demòni e non permetteva loro di parlare, perché lo conoscevano.

I divisori in testi non narrativi (poetici, retorici, argomentativi)

Nei testi non narrativi (poetici, retorici, argomentativi) sono di particolare importanza:

- *parallelismus membrorum* (antitetico / sintetico)
- figure retoriche
- rima, metro poetico
- argomentazione
- meta-argomentazione (commenti e formule di citazione)
- soprascritte, riepiloghi, sommari
- lessico / linguaggio

Nella struttura si possono evidenziare diversi gradi di definizione come avviene per la rappresentazione in scala di una porzione di superficie terrestre in una carta geografica o in una mappa.

Se la scala è alta i particolari sono meno definiti e abbiamo un punto di vista generale, più ampio; quanto più la scala è bassa tanto meglio vengono evidenziati i particolari, anche i più minuti. Generalmente si tende ad individuare una "macrostruttura" e una "microstruttura", talora può essere necessario considerare un livello intermedio che definiamo "mesostruttura".

3.1. Scheda di lavoro

Le tappe dell'analisi strutturale:

a) individuare e delimitare il testo → testo parziale.

Individuiamo l'unità narrativa (testo parziale): essa deve avere un inizio ed una conclusione ben definiti (criterio della rotondità)

Proviamo a delimitare il racconto di miracolo (esorcismo) che avviene nella sinagoga di Capernaum.

Il cambio di tempo e soprattutto di luogo: dalle rive del Lago alla città di Capernaum determinano l'inizio di una nuova unità narrativa; l'uscita dalla sinagoga apre un'altra unità narrativa.

Schematizziamo il risultato dell'operazione di individuazione / delimitazione del testo parziale:

Marco 1:16 Mentre passava lungo il mare di Galilea, egli vide Simone e Andrea, fratello di Simone, che gettavano la rete in mare, perché erano pescatori.

1:17 Gesù disse loro: «Seguitemi, e io farò di voi dei pescatori di uomini».

1:18 Essi, lasciate subito le reti, lo seguirono.

1:19 Poi, andando un po' più oltre, vide Giacomo, figlio di Zebedeo, e Giovanni, suo fratello, che anch'essi in barca rassettavano le reti;

1:20 e subito li chiamò; ed essi, lasciato Zebedeo loro padre nella barca con gli operai, se ne andarono dietro a lui.

1:21 Vennero a Capernaum; e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga, insegnava.

1:22 Essi si stupivano del suo insegnamento, perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

1:23 In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo, il quale prese a gridare:

1:24 «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? Sei venuto per mandarci in perdizione? Io so chi sei: Il Santo di Dio!»

1:25 Gesù lo sgridò, dicendo: «Sta' zitto ed esci da costui!»

1:26 E lo spirito immondo, straziandolo e gridando forte, uscì da lui.

1:27 E tutti si stupirono e si domandavano tra di loro: «Che cos'è mai questo? È un nuovo insegnamento dato con autorità! Egli comanda perfino agli spiriti immondi, ed essi gli ubbidiscono!»

1:28 La sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea.

1:29 Appena usciti dalla sinagoga, andarono con Giacomo e Giovanni in casa di Simone e di Andrea.

1:30 La suocera di Simone era a letto con la febbre; ed essi subito gliene parlarono;

1:31 egli, avvicinatosi, la prese per la mano e la fece alzare; la febbre la lasciò ed ella si mise a servirli.

b1) suddividere il testo parziale individuato nella fase a) (Mc 1:21-28)

La suddivisione avviene, come spiegato sopra, dividendo in frasi il testo parziale. Si tenga conto delle frasi principali e delle secondarie, è consigliabile considerare le implicite come esplicite ed eventualmente sostituire, come molti traduttori ormai fanno la paratassi all'ipotassi cioè la coordinazione alla subordinazione.

1:21a Vennero a Capernaum;

1:21b e subito, il sabato, entrato nella sinagoga,

1:21c Gesù insegnava

1:22a Essi si stupivano del suo insegnamento,

1:22b perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.

1:23a In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo,

1:23b il quale prese a gridare:

1:24a «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno?

1:24b Sei venuto per mandarci in perdizione?

1:24c Io so chi sei: Il Santo di Dio!»

- 1:25a** Gesù lo sgridò,
1:25b dicendo:
1:25c «Sta' zitto
1:25d ed esci da costui!»
1:26a E lo spirito immondo, straziandolo
1:26b e gridando forte,
1:26c uscì da lui.
1:27a E tutti si stupirono
1:27b e si domandavano tra di loro:
1:27c «Che cos'è mai questo?
1:27d È un nuovo insegnamento dato con autorità!
1:27e Egli comanda perfino agli spiriti immondi,
1:27f ed essi gli ubbidiscono!»
1:28 La sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea.

b2) **segmentare il testo parziale individuato nella fase a) (Mc 1:21-28)** in base dei divisori di testi narrativi

1:21a Vennero a Capernaum;	inizia il racconto: indicatore di rappresentazione dello spazio. Capernaum è un nuovo luogo rispetto alle rive del lago (si tratta di una transizione redazionale)
1:21b e subito, il sabato, Gesù, entrato nella sinagoga 1:21c insegnava	due indicatori: uno di tempo (sabato) uno di luogo (la sinagoga) danno inizio, a mo' di prologo, al racconto, entra in scena Gesù (nell'originale greco Gesù non è citato esplicitamente!)
1:22a Essi si stupivano del suo insegnamento, 1:22b perché egli insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli scribi.	entra in scena un altro personaggio: la folla (la folla è trattata come un personaggio unico, a buona ragione nell'Oratorio la folla è rappresentata dal coro!) con questo commento (meta - narrativo) si conclude il prologo
1:23a In quel momento si trovava nella loro sinagoga un uomo posseduto da uno spirito immondo,	entra in scena un nuovo personaggio: l'indemoniato comincia la parte centrale del racconto
1:23b il quale prese a gridare:	introduzione al discorso
1:24a «Che c'è fra noi e te, Gesù Nazareno? 1:24b Sei venuto per mandarci in perdizione? 1:24c Io so chi sei: Il Santo di Dio!»	discorso dell'indemoniato (in realtà è lo spirito immondo che sta parlando)
1:25a Gesù lo sgridò, 1:25b dicendo:	introduzione al discorso
1:25c «Sta' zitto 1:25d ed esci da costui!»	discorso di Gesù
1:26a E lo spirito immondo, straziandolo 1:26b e gridando forte, 1:26c uscì da lui.	si conclude la scena centrale del racconto
1:27a E tutti si stupirono	l'attenzione si sposta alla folla
1:27b e si domandavano tra di loro:	introduzione al discorso

<p>1:27c «Che cos'è mai questo?» 1:27d È un nuovo insegnamento dato con autorità! 1:27e Egli comanda perfino agli spiriti immondi, 1:27f ed essi gli ubbidiscono!»</p>	<p>discorso della folla conclusione del racconto</p>
<p>1:28 La sua fama si divulgò subito dappertutto, nella circostante regione della Galilea.</p>	<p>sommario redazionale</p>

macro-struttura

transizione redazionale	prologo	scena centrale	epilogo	sommario redazionale
	Gesù insegna nella sinagoga	dialogo / scontro tra spirito immondo e Gesù	coro conclusivo	
1:21a	1:21b – 1:22	1:23 -1:26	1:27	1:28

4. Metodi sincronici: l'analisi narrativa

La narratologia, disciplina che studia scientificamente i testi narrativi, ha trovato un nuovo campo di indagine nella Bibbia a partire soprattutto dai racconti dell'Antico Testamento.

Abbiamo visto, poco sopra, come la prospettiva della narratologia possa rappresentare un valido aiuto per definire la struttura di un testo; in particolare un testo narrativo. In un testo narrativo, infatti, la logica narrativa rappresenta quello che Stenger definisce un livello strutturale determinante; generalmente è quello gerarchicamente più importante.

La comunicazione narrativa

Lo schema essenziale del processo comunicativo in una narrazione orale può essere riassunto nel modo seguente:

a) comunicatore	b) narrazione (orale)	c) destinatario
trasmette la →	narrazione ad un →	

Se la narrazione è in forma scritta il destinatario è un *lettore* e si preferisce chiamare *autore* il comunicatore⁷. Lo schema è il seguente:

a) autore	b) narrazione (scritta)	c) lettore
-----------	-------------------------	------------

Nel primo caso, il comunicatore orale è in diretta relazione comunicativa con il destinatario; nel secondo la comunicazione non è diretta ma avviene nel testo narrativo: autore e lettore non si incontrano direttamente.

Chatman ha schematizzato nel modo seguente la comunicazione testuale, il modo in cui l'autore agisce sul lettore:

autore	autore implicito	narratore	ascoltatore	lettore implicito	lettore
--------	------------------	-----------	-------------	-------------------	---------

L'autore, quando ha terminato il racconto, non ne è più coinvolto, il lettore non ha a che fare con l'autore in carne ed ossa, ma con un testo, con una costruzione, una rappresentazione che si propone un certo scopo.

Gli elementi di tale costruzione e la loro connessione, i principi organizzativi che le danno unità e coerenza, sono quelli che guidano il lettore nella sua lettura; definiamo tutto ciò autore implicito.

Il *narratore*, o voce narrante, non corrisponde con l'autore e neppure con l'autore implicito: è la voce che diventa udibile se "ascoltiamo", durante la lettura, il testo scritto come narrazione.

Il narratore può presentarsi con un *io* o con un *noi*; si legga a titolo d'esempio i passi seguenti:

Luca 1:1 poiché molti hanno intrapreso a ordinare una narrazione dei fatti che hanno avuto compimento in mezzo a noi, **2** come ce li hanno tramandati quelli che da principio ne furono testimoni oculari e che divennero ministri della Parola, **3** è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, **4** perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.

Giovanni 1:14 E la Parola è diventata carne e ha abitato per un tempo fra di noi, piena di grazia e di verità; e noi abbiamo contemplato la sua gloria, gloria come di unigenito dal Padre.

Giovanni 21:24 Questo è il discepolo che rende testimonianza di queste cose, e che ha scritto queste cose; e noi sappiamo che la sua testimonianza è vera.

Le parti sottolineate evidenziano le parole di un narratore che si presenta in prima persona all'interno della narrazione. Il narratore può anche essere un personaggio della narrazione.

Si legga il passo seguente: è una di quelle sezioni narrative del libro degli Atti che vengono definite "sezioni in noi":

⁷ A rigor di logica il comunicatore di una narrazione orale potrebbe esserne l'autore; la fissazione in forma scritta di un'opera può avvenire anche in un secondo momento. Si potrebbe allora, meglio, parlare di autore scrittore e di autore non scrittore.

Att116:10 Appena ebbe avuta quella visione, cercammo subito di partire per la Macedonia, convinti che Dio ci aveva chiamati là, ad annunziare loro il vangelo. **11** Perciò, salpando da Troas, puntammo diritto su Samotracia, e il giorno seguente su Neapolis; **12** di là ci recammo a Filippi, che è colonia romana e la città più importante di quella regione della Macedonia; e restammo in quella città alcuni giorni. **13** Il sabato andammo fuori dalla porta, lungo il fiume, dove pensavamo vi fosse un luogo di preghiera; e sedutici parlavamo alle donne là riunite. **14** Una donna della città di Tiatiri, commerciante di porpora, di nome Lidia, che temeva Dio, ci stava ad ascoltare. Il Signore le aprì il cuore, per renderla attenta alle cose dette da Paolo. **15** Dopo che fu battezzata con la sua famiglia, ci pregò dicendo: «Se avete giudicato ch'io sia fedele al Signore, entrate in casa mia, e alloggiatevi». E ci costrinse ad accettare. **16** Mentre andavamo al luogo di preghiera, incontrammo una serva posseduta da uno spirito di divinazione. Facendo l'indovina, essa procurava molto guadagno ai suoi padroni. **17** Costei, messasi a seguire Paolo e noi, gridava: «Questi uomini sono servi del Dio altissimo, e vi annunziano la via della salvezza».

Al narratore corrisponde il *narratario*, anch'esso all'interno del testo; lo incontriamo nel brano di Luca già citato e in un passo del Vangelo di Giovanni, evidenziamo la presenza dell'ascoltatore sottolineando le parole che lo chiamano in causa:

Luca 1: 1 poiché molti hanno intrapreso 3 è parso bene anche a me, dopo essermi accuratamente informato di ogni cosa dall'origine, di scrivertene per ordine, illustre Teofilo, **4** perché tu riconosca la certezza delle cose che ti sono state insegnate.

Giovanni 20:30 Or Gesù fece in presenza dei discepoli molti altri segni miracolosi, che non sono scritti in questo libro; **31** ma questi sono stati scritti, affinché crediate che Gesù è il Cristo, il Figlio di Dio, e, affinché, credendo, abbiate vita nel suo nome.

Talvolta il narratore si rivolge direttamente al lettore (naturalmente al lettore implicito v. sotto): è il caso delle frasi a commento:

Giovanni 12:4 Ma Giuda Iscariota, uno dei suoi discepoli, che stava per tradirlo, disse: **5** «Perché non si è venduto quest'olio per trecento denari e non si sono dati ai poveri?» **6** Diceva così, non perché si curasse dei poveri, ma perché era ladro, e, tenendo la borsa, ne portava via quello che vi si metteva dentro.

Il *narratologo* non si occupa dei lettori veri ma preferisce orientare la sua attenzione al lettore implicito, ossia all'immagine di lettore che si ricava dal testo.

Possiamo delineare l'immagine di lettore cui l'autore si rivolge, tenendo conto tanto di ciò che l'autore stesso dice quanto di ciò che non dice: dare per scontata la conoscenza di qualcosa o introdurre, al contrario, una spiegazione ci orientano per la definizione delle caratteristiche del lettore implicito.

Il lettore cui Marco si rivolge non è un conoscitore profondo della legge di Mosè e dei problemi della sua interpretazione:

Marco 7:11 Voi, invece, se uno dice a suo padre o a sua madre: "Quello con cui potrei assisterti è Corbàn" (vale a dire, un'offerta a Dio)...

Il lettore cui pensa l'autore di Atti è a conoscenza dell'interpretazione cristologica di Isaia 53 e, probabilmente, anche del dibattito fra i maestri ebrei sull'interpretazione di quel passo:

Atti 8:32 Or il passo della Scrittura che egli [l'eunuco etiope] leggeva era questo: «*Egli è stato condotto al macello come una pecora, e come un agnello che è muto davanti a colui che lo tosa, così egli non ha aperto la bocca.* **33** *Nella sua umiliazione egli fu sottratto al giudizio. Chi potrà descrivere la sua generazione? poiché la sua vita è stata tolta dalla terra.*» **34** L'eunuco, rivolto a Filippo, gli disse: «Di chi, ti prego, dice questo il profeta? Di se stesso, oppure di un altro?» **35** Allora Filippo prese a parlare e, cominciando da questo passo della Scrittura, gli comunicò il lieto messaggio di Gesù.

Riprendiamo, per concludere, da Wim Verend questa definizione generale di narrazione: «Una narrazione è una storia, introdotta in un determinato modo, che viene presentata ad un lettore mediante un particolare mezzo di comunicazione. Al cuore stesso della definizione appartengono gli aspetti

comunicativi della narrazione. La narrazione è una costruzione del narratore, un mondo in parole, offerto al giudizio del lettore»⁸.

⁸ W. Weren, *Finestre su Gesù. Metodologia dell'esegesi dei Vangeli*, Claudiana, Torino 2001.

4.1. Scheda di lavoro

Le tappe dell'analisi narrativa:

In modo sintetico riassumiamo un interessante esempio di griglia⁹ per l'analisi narrativa. Riconosceremo alcune fasi già incontrate nell'analisi strutturale e le segnaleremo tra parentesi. (→)

a) **indagine intradiegetica**: all'interno del racconto

1. *identificare l'unità da esaminare in riferimento al contesto*

(→ Analisi strutturale fase a: individuare e delimitare un testo parziale.)

2. *individuare la struttura narrativa generale*¹⁰: *prologhi / sequenze narrative / epiloghi ...*

(→ Analisi strutturale fase b2) segmentare il testo parziale individuato nella fase a) in base dei divisori di testi narrativi)

Riteniamo che il punto 2. debba essere integrato da qualche considerazione sulla "prospettiva testuale".

In un testo può essere espressa:

- la prospettiva del narratore
- la prospettiva del personaggio (nel linguaggio cinematografico corrisponde alla cd. "soggettiva")

Esistono modelli molto raffinati per l'analisi della prospettiva testuale elaborati specificamente per i testi biblici narrativi. Riportiamo alla fine del capitolo il "modello per l'analisi della prospettiva testuale" di Ellen van Solde e José Sanders.

Può bastare, all'inizio, individuare:

- il testo del narratore
- il testo del personaggio (inserito necessariamente, quest'ultimo, nel testo del narratore).

3. *individuare lo svolgersi dell'azione: inizio / svolta / azione trasformatrice / risoluzione / conclusione*

4. *identificare la gestione dei personaggi : inventario / gerarchia / caratterizzazione / sentimenti (simpatia, antipatia ...)*

(→ Analisi strutturale: divisori in testi narrativi personaggi: entrata / uscita dalla scena dei personaggi // introduzioni al discorso)

5. *identificare l'ambientazione: epoca, geografia, contesto sociale, contesto religioso, ambiente etnico-nazionale*

(Queste informazioni si possono ricavare da testi che trattano specificamente l'ambiente storico culturale dell'Antico Testamento e/o del Nuovo Testamento, dalle introduzioni, dai commentari)

6. *determinare la tensione temporale del racconto: tempo della storia / tempo del racconto*

individuare come il narratore gestisce il tempo del racconto: parti, scene, ellissi, ritmi, analessi e prolessi

(→ Analisi strutturale: divisori in testi narrativi: indicatori di divisione del tempo)

Riteniamo che il punto 6. vada integrato: 6a. determinare della tensione spaziale del racconto:

individuare come il narratore gestisce i luoghi del racconto: spostamenti nello spazio / ellissi spaziali. Ellissi temporali e spaziali sono strettamente connessi.

(→ Analisi strutturale: divisori in testi narrativi: indicatori di rappresentazione dello spazio)

b) **indagine extradiegetica**: all'esterno del racconto

⁹ Da J.-N. Aletti, *L'arte di raccontare Gesù Cristo*, Queriniana, Brescia 1991.

¹⁰ Si tratta in sostanza di un'analisi strutturale che privilegia la prospettiva del testo in quanto narrazione.

1. individuare il sistema di valori / ideologia del narratore:

- focalizzazione: interna / esterna / neutra dei personaggi
- intrusione narrativa: commentari esplicito / implicito

(chiose, argomento scritturale, spiegazione, traduzione, giudizi su persone / azioni ...)

2. identificare la figura del lettore implicito

3. collocare il racconto nel contesto più ampio

Applichiamo l'analisi narrativa a Mc 1:21-28

Terremo conto di ciò che abbiamo già fatto applicando al nostro testo l'analisi strutturale.

a) indagine intradiegetica: all'interno del racconto

1. identificare l'unità da esaminare in riferimento al contesto

(→ Analisi strutturale fase a: individuare e delimitare un testo parziale.)

Il testo parziale è già stato individuato e delimitato nella fase a) dell'analisi strutturale: Mc 1:21-28

2. individuare la struttura narrativa generale¹¹: prologhi / sequenze narrative / epiloghi ...

(→ Analisi strutturale fase b2) segmentare il testo parziale individuato nella fase a) in base dei divisori di testi narrativi)

Dopo la suddivisione e la segmentazione (avvenuta in riferimento a indicatori di divisione di testi narrativi) si è evidenziata la seguente struttura:

transizione redazionale	prologo	scena centrale	epilogo	sommario redazionale
	Gesù insegna nella sinagoga	dialogo / scontro tra indemoniato-spirito immondo e Gesù	coro conclusivo	
1:21a	1:21b – 1:22	1:23 -1:26	1:27	1:28

In riferimento alla scena centrale è possibile individuare tre sequenze narrative minori, il dialogo tra l'indemoniato – spirito immondo e Gesù può essere suddiviso, a sua volta, in due sotto-sequenze. Ecco il risultato della ulteriore segmentazione; in corsivo abbiamo evidenziato la “prospettiva testuale”:

Microstruttura della scena centrale

1:23ab	1:24a – 1:25d		1:26
	1:24a-c	1:25a-d	
entrata in scena l'indemoniato – spirito immondo	dialogo tra l'indemoniato – spirito immondo e Gesù		lo spirito esce dall'indemoniato (uscita di scena dello spirito immondo)
	parla indemoniato – spirito immondo	parla Gesù	
<i>testo del narratore</i>	<i>testo del personaggio</i>	<i>testo del personaggio</i>	<i>testo del narratore</i>

3. individuare lo svolgersi dell'azione: inizio / svolta / azione trasformatrice / risoluzione / conclusione.

Ecco lo schema

inizio	svolta	azione trasformatrice	risoluzione	conclusione
Gesù e l'indemoniato-spirito immondo sono nella sinagoga	l'indemoniato – spirito immondo si rivolge a Gesù	Gesù ordina allo spirito immondo: <ul style="list-style-type: none"> ▪ di tacere ▪ di uscire 	Lo spirito esce dall'uomo	La folla si stupisce: <ul style="list-style-type: none"> ▪ dell'insegnamento ▪ dell'esorcismo
1:23ab	1:24a-c	1:25a-d	1:26	1:27

¹¹ Si tratta in sostanza di un'analisi strutturale che privilegia la prospettiva del testo in quanto narrazione.

4. identificare la gestione dei personaggi : inventario / gerarchia / caratterizzazione / sentimenti (simpatia, antipatia ...)

inventario: Gesù, indemoniato – spirito immondo, folla (si tratta di un personaggio collettivo)

gerarchia: protagonista: Gesù / antagonista: spirito immondo / personaggio di contorno: folla

caratterizzazione: Gesù autorevole / calmo e sicuro di sé // spirito immondo: arrogante / consapevole della sua inferiorità / riconosce la superiorità di Gesù // folla: aperta / benevola nei confronti di Gesù.

5. identificare l'ambientazione: epoca, geografia, contesto sociale, contesto religioso, ambiente etnico-nazionale (cfr. commenti o testi generali / specifici sui vari argomenti):

- epoca: il tempo della missione di Gesù.
- geografia: Galilea → nei pressi del lago di Tiberiade → Capernaum → la sinagoga.
- contesto sociale: città: artigiani – pescatori.
- contesto religioso: ebraismo / convinzioni e credenze sui demoni ambiente etnico-nazionale: Palestina / Galilea (fortemente decentrata rispetto a Gerusalemme) area di cultura e religione ebraica al confine con la Samaria e con la Decapoli.

6. determinare la tensione temporale del racconto: tempo della storia (tempo raccontato) / tempo del racconto (tempo raccontante)

- individuare come il narratore gestisce il tempo del racconto: parti, scene, ellissi, ritmi, analepsi e prolessi.

Il tempo della storia (il tempo raccontato) è quello che ci interessa ai fini pratici della nostra analisi: la narrazione può recuperare informazioni dal passato (analepsi) o anticiparle prendendole da un tempo seguente a quello del racconto (prolessi), può saltare e riprendere il filo narrativo in un tempo successivo (ellissi temporale).

- tempo della storia: scorre in modo continuo senza ellissi / mancano ellissi, analepsi, prolessi.
- tempo del racconto: è decisamente (come di norma) più breve a quello rappresentato nel tempo della storia.

6a. determinare della tensione spaziale del racconto:

- individuare come il narratore gestisce i luoghi del racconto: spostamenti nello spazio / ellissi spaziali: non ci sono ellissi temporali; tutto il racconto si svolge all'interno della sinagoga.

modello per l'analisi della prospettiva testuale (Ellen van Solde & José Sanders)

testo del narratore		testo del personaggio (inserito nel testo del narratore)				
1 testo diretto del narratore		2 testo indiretto del narratore	3 testo indiretto del personaggio		4 testo diretto del personaggio	
1a frase a commento	1b frase narrativa diretta	2 frase narrativa indiretta	3a versione indiretta delle parole del personaggio discorso indiretto	3b versione indiretta della percezione del personaggio	4a versione diretta delle parole del personaggio discorso diretto	4b versione diretta della percezione del personaggio
influenza del narratore					influenza del personaggio	

5. Analisi semantica

Per semantica si intende, in senso generale, lo studio del significato. Il termine fu coniato dal linguista francese Michel Breal, ma la sua prospettiva¹² ebbe scarso seguito.

In *ambito linguistico* l'attenzione è rivolta al significato delle parole; si possono individuare due prospettive:

- la **semantica storica** studia il mutare del significato nel corso della storia evolutiva di una lingua (*prospettiva diacronica*). Un esempio, nel campo dell'esegesi biblica è l'uso del termine greco *doxa* (nel greco attico significava "opinione", "conoscenza non approfondita"; nel greco ellenistico della LXX e del Nuovo Testamento fu esteso a tradurre il significato del termine ebraico **qabod** "gloria", "splendore" (in particolare riferito a Dio)
- la **semantica strutturale** studia il *significato* come *sistema di relazioni* (*prospettiva sincronica*)

Approfondiamo questa seconda prospettiva. Le relazioni tra le parole si svolgono lungo due linee o assi:

- **asse paradigmatico**¹³ è il *magazzino di memoria* non ordinato (virtualmente tutte le parole di una lingua) dal quale il parlante seleziona le parole che compongono l'enunciato
→ individua il significato di una parola all'interno della lingua (o sistema o codice)

- **asse sintagmatico**¹⁴ su di esso si dispongono le parole a formare l'enunciato
→ individua il significato di una parola all'interno dell'enunciato in questione

Nel testo questi due assi si incontrano.

Denotazione e connotazione

Consideriamo i due enunciati seguenti:

a) Bobby è un vero cane	b Il tenore è un vero cane
-------------------------	----------------------------

Se nel primo enunciato (a) *cane* significa mammifero della famiglia dei canidi, ecc, nel secondo (b) il significato è quello di "persona che fa molto male il proprio lavoro"

Siamo di fronte ad un significato "primario" e ad uno "spostato"

- per il primo si parla di significato denotativo o **denotazione**
- nel secondo caso di significato connotativo o **connotazione**

Talora il significato spostato si ottiene mediante un *processo metaforico*, ma non sempre pensiamo alla parola *capo* e ai suoi molteplici significati che si possono comunque ricondurre a quello "originario" di testa; per la parola *cane* non sembra esserci alcuna relazione metaforica immediatamente riconoscibile .

Principi di ordinamento

Il lessico **di una** lingua, l'insieme di tutte le parole che la compongono, non è costituito da un insieme di parole isolate, ma è organizzato in base ad alcuni *principi di ordinamento* o *relazioni semantiche*.

<i>gradazione</i>	ipponimia	iperonimia	sinonimia	antonimia	complementarità	simmetria
-------------------	-----------	------------	-----------	-----------	-----------------	-----------

Famiglie semantiche

¹² Michel Breal (1832- 1915) *Essai de sémantique* (1897): L'autore cerca di motivare l'articolazione della lingua e le sue trasformazioni a partire dai bisogni espressivi umani: *l'intelligenza popolare* persegue lo scopo dell'espressione efficace delle idee.

¹³ Definizione introdotta dal linguista danese L. Hjelmslev.

¹⁴ Definizione di de Saussure.

Alcune parole, in una lingua, condividono il medesimo ambito di significato e possono formare un insieme ovvero una **famiglia semantica**. Un esempio è costituito dalle **terminologie**: repertorio di termini tecnici e specifici; si pensi ad esempio alla terminologia dell'esegesi, della chimica, a quella del calcio, del basket, della vela ...

Il criterio di formazione delle famiglie può essere:

- **paradigmatico**: formare una **famiglia semantica paradigmatica** ossia che comprende le parole
 - appartenenti alla stessa categoria grammaticale
 - con la medesima funzione sintattica

che si riferiscono allo stesso ambito semantico (ad es. vedere, guardare, osservare, scorgere, ...)

Abbiamo, in questa famiglia, solamente verbi che si riferiscono al medesimo ambito semantico quello del vedere; i componenti di questa famiglia possono svolgere, data la categoria grammaticale cui appartengono, solo la funzione di predicato in un enunciato.¹⁵

- **sintagmatico**: per formare una **famiglia semantica sintagmatica** ossia che comprende le parole
 - di qualsiasi categoria grammaticale
 - con qualsiasi funzione sintattica

che si riferiscono allo stesso ambito semantico.

(ad es. cieco, vista, evidente, guardare, osservare, visibilmente,...)

Abbiamo, in questa famiglia, sostantivi, aggettivi e verbi che si riferiscono al medesimo ambito semantico quello del vedere; i componenti di questa famiglia possono svolgere, ciascuno in relazione alla categoria grammaticale cui appartengono, le diverse funzioni sintattiche: soggetto, oggetto, predicato, attributo per formare l'enunciato.

Un esempio di enunciato semplice:

famiglia sintagmatica delle parole relative all'ambito semantico vedere	
famiglia paradigmatica <i>sostantivi</i> relativi all'ambito semantico vedere ↓	famiglia paradigmatica <i>verbi</i> relativi all'ambito semantico vedere ↓
categoria grammaticale: sostantivo	categoria grammaticale: verbo
funzione sintattica: soggetto	funzione sintattica: predicato
"Il <u>cieco</u>	non <u>vede</u> "
→ asse sintagmatico (enunciato)	

Per **campo semantico** o **dominio semantico**, in senso specifico e tecnico¹⁶ si intende una *famiglia semantica paradigmatica* cioè un insieme di parole che si riferiscono allo stesso ambito di significato, appartengono alla medesima categoria grammaticale e svolgono la medesima funzione sintattica: che occupano, in altri termini, lo stesso posto nell'enunciato.

Un esempio di campo semantico o dominio semantico, in senso specifico e tecnico, può essere il seguente: *libro, giornale, fascicolo, documento, ...* La parola "*leggere*" che pure determina e definisce il campo o dominio semantico in questione non ne fa parte poiché è un verbo e non un sostantivo, fa parte, invece, insieme a *libro, giornale, fascicolo, documento, ...* di una (ovviamente più ampia) *famiglia semantica sintagmatica*.

¹⁵ Ci riferiamo al verbo coniugato con modo tempo e persona; si consideri che l'infinito del verbo (detto *nomen actionis* ovvero nome dell'azione) essendo una forma nominale si usa più come sostantivo che come verbo.

¹⁶ Talvolta nell'analisi semantica di un testo biblico il testo viene impiegato, più genericamente, ad indicare non solo una famiglia semantica paradigmatica, ma anche una famiglia semantica sintagmatica o come sinonimo di ambito di significato.

Per **ambito semantico** intendiamo una *famiglia semantica sintagmatica* cioè un insieme di parole che si riferiscono allo stesso ambito di significato, appartengono a categorie grammaticali diverse, svolgono diverse funzioni sintattiche: che occupano, in altri termini, posti diversi nell'enunciato.

→ Una parola può appartenere contemporaneamente ad ambiti o a campi semantici diversi. L'analisi semantica, unita, anzi intrecciata strettamente, all'analisi strutturale e all'analisi narrativa permette di perfezionare il nostro repertorio di strumenti esegetici.

Per quanto riguarda l'applicazione dell'analisi semantica all'esegesi biblica applicheremo preferibilmente la nozione di ambito semantico ed, eventualmente, quella di campo semantico.

- Un **ambito semantico**, o di significato, riassumendo, è definito in riferimento ad un'idea generale e comprende l'insieme delle parole che, nel testo, sono riconducibili per significato a tale idea generale.

L'ambito semantico costituito dalle parole riconducibili all'idea di vedere comprende pertanto: sostantivi, aggettivi, verbi, avverbi.

- Un **campo semantico**, o di significato, è definito in riferimento ad un'idea generale e comprende, invece, solo le parole che, nel testo, sono riconducibili per significato all'idea generale e appartengono alla stessa categoria grammaticale:

Il campo semantico costituito dalle parole riconducibili all'idea di vedere comprende pertanto o solo i sostantivi o solo i verbi o solo gli aggettivi o solo gli avverbi.

Per il carattere stesso della letteratura narrativa, che dà conto di uno svolgersi di eventi, è importante che l'analisi semantica tenga conto delle trasformazioni che avvengono nei diversi ambiti di significato.

Poiché sono i verbi il motore della narrazione è evidente che particolare attenzione deve essere posta nell'analisi delle trasformazioni del campo semantico costituito dai verbi.

Sono interessanti, a questo proposito, i concetti individuati sopra:

<i>gradazione</i>	iponimia	iperonimia	sinonimia	antonimia	complementarità	simmetria
-------------------	----------	------------	-----------	-----------	-----------------	-----------

Approfondiamone il significato.

- **gradazione**: alcune parole possono essere disposte in *scala* per indicare la presenza di una proprietà dal grado minimo al massimo: ad es: microscopico piccolissimo piccolo medio grande grandissimo enorme. Non tutti i gradi della scala sono necessariamente coperti, possono esserci delle lacune.
- **iponimia**: una parola A è iponima di una parola B quando il significato di A è compreso in B: A balena è iponimo di B animale
- **iperonimia**: una parola A è iperonima di una parola B quando il significato di B è compreso in A: A veicolo è iperonimo di B automobile
- **sinonimia**: una parola A ed una parola B sono sinonime quando hanno lo stesso significato; in effetti una sinonimia totale è rarissima: prendere e pigliare sono sinonimi ma il primo termine è *più* formale il secondo *meno* formale. In generale si riscontra una quasi -sinonimia.
- **antonimia**: una parola A ed una parola B sono antonime quando hanno significato opposto: ad es.: buono –cattivo
- **complementarità**: una parola A ed una parola B sono complementari quando si presentano in coppia: ad es. vivo -morto; la complementarità può essere parziale: ad es. sposato- scapolo / sposato -divorziato / sposato -vedovo. Vi sono parole capaci di ricoprire due significati complementari: ad es. si accomodi! significa tanto "entri!" che "esca!".
- **simmetria**: una parola A ed una parola B sono simmetriche quando dall'enunciato che contiene A si può ottenere sostituendo A con B un nuovo enunciato speculare (simmetrico) al primo altrettanto vero: ad es. Tizio è suocero di Caio ← → Caio è genero di Tizio. Vi sono parole capaci di esprimere due significati simmetrici: ad es. affittare.

5.1. Scheda di lavoro

Le tappe dell'analisi semantica

Analizziamo, a titolo d'esempio, un brano di Marco (Marco 10:46)

La **prima fase** dell'analisi semantica consiste nell'individuare gli ambiti di significato o i campi semantici

La **seconda fase** consiste nell'evidenziare in modo adeguato le parole che appartengono ai diversi ambiti semantici.

46 "Poi *giunsero* a Gerico. E come Gesù *usciva* da Gerico con i suoi discepoli e con una gran folla, il figlio di Timeo, Bartimeo, cieco mendicante, *sedeva presso la strada*.

47 **Udito** che chi *passava* era Gesù il Nazareno, **si mise a gridare** e a **dire**: «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»

48 E molti lo **sgridavano** perché **tacesse**, ma quello **gridava** più forte: «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»

49 Gesù, *fermatosi*, **disse**: «Chiamatelo!» E **chiamarono** il cieco, **dicendogli**: «Coraggio, *alzati!* Egli ti **chiama**».

50 Allora il cieco, gettato via il mantello, *balzò in piedi e venne da Gesù*.

51 E Gesù, rivolgendosi a lui, gli **disse**: «Che cosa vuoi che ti faccia?» Il cieco gli **rispose**: «Rabbunì, che io ricuperi la vista».

52 Gesù gli **disse**: «*Va'*, la tua fede ti ha salvato». In quell'istante egli recuperò la vista e *seguiva Gesù per la via*."

Poiché in relazione al carattere di narrazione del testo in esame ci interessano in particolare le trasformazioni che intervengono nei campi semantici e negli ambiti semantici ci è sembrato opportuno individuare i seguenti ambiti e/o campi semantici individuati per opposti (antonimi):

- **comunicare / non comunicare (parlare/udire tacere)** (campo semantico = solo verbi)
- vedere / non vedere (ambito semantico = aggettivi, sostantivi e verbi)
- *muoversi / stare* (ambito semantico = verbi e sostantivi)

La **terza fase** schematizza adeguatamente le trasformazioni lungo l'asse narrativo, abbiamo evidenziato il percorso dei tre personaggi: Gesù, Bartimeo, la folla.

versetto	Gesù (+discepoli)		folla	Bartimeo		
	<i>muoversi / stare</i>	comunicare / non comunicare	comunicare / non comunicare	<i>muoversi / stare</i>	comunicare / non comunicare	<u>vedere / non vedere</u>
46	<i>usciva</i>			<i>sedeva presso la strada</i>		<u>cieco</u>
47	<i>passava</i>				udito si mise a gridare e a dire «Gesù, figlio di Davide, abbi pietà di me!»	
48			lo sgridavano perché tacesse		gridava più forte «Figlio di Davide, abbi pietà di me!»	
49	<i>fermatosi</i>	disse : «Chiamatelo!»	lo chiamarono dicendogli «Coraggio, <i>alzati!</i> Egli ti			<u>cieco</u> ,

			chiama»			
50				<i>balzò in piedi e venne da Gesù</i>		<u>cieco</u>
51		disse: «Che cosa vuoi che ti faccia?»			rispose «Rabbunì, che io <u>ricuperi la vista</u> ».	<u>cieco</u>
52		disse: « <i>Va'</i> , la tua fede ti ha salvato»			<i>seguiva Gesù per la via.</i>	<u>recuperò la vista</u>

La **quarta fase** analizza e cerca di interpretare il senso delle trasformazioni, delle corrispondenze, delle opposizioni, degli intrecci tra gli ambiti e i campi semantici che sono stati individuati:

A) muoversi / stare + B) vedere / non vedere

muoversi di Gesù: <i>usciva / passava</i>	opposizione per antonimia	immobilità di Bartimeo: <i>sedeva</i>	cecità di Bartimeo: <u>cieco</u>
---	----------------------------------	---------------------------------------	----------------------------------

C) **comunicare/ non comunicare**



A) muoversi / stare

fermarsi di Gesù: <i>fermatosi</i>	opposizione per antonimia	muoversi di Bartimeo: <i>balzò in piedi e venne da Gesù</i>
------------------------------------	----------------------------------	---

C) **comunicare/ non comunicare**

dialogo tra Gesù e Bartimeo	
chiedere di Gesù: disse: «Che cosa vuoi che ti faccia?»	rispondere di Bartimeo: rispose «Rabbunì, che io <u>ricuperi la vista</u> ».

C) **comunicare/ non comunicare** + B) vedere / non vedere

parlare di Gesù: « <i>Va'</i> , la tua fede ti ha salvato»	vedere di Bartimeo: <u>recuperò la vista</u>
--	--

A) muoversi / stare

seguire Gesù di Bartimeo: <i>seguiva Gesù per la via.</i>

Quinta fase: conclusioni

Il muoversi di Gesù e l'immobilità di Bartimeo potevano non incontrarsi.

Gesù si *muove*:

Bartimeo cieco è *immobile* presso la strada

Inizio dell'azione: **udire** di Gesù

Svolta dell'azione: Bartimeo **chiama** Gesù

→ la folla è **ostacolo** tra Bartimeo e Gesù

Gesù si ferma (*fermatosi*)

Gesù **chiama / fa chiamare** Bartimeo

→ la folla è **tramite** tra Gesù e Bartimeo
 Bartimeo *si muove e viene da Gesù*
 Soluzione: il non incontro diventa incontro e dialogo
 Bartimeo vede e *segue* Gesù per la via

il non vedere / *essere immobile* si trasformano in vedere / *seguire* Gesù:

- inizio della trasformazione udire di Gesù
- svolta confessare la fede / invocare Gesù

(Gesù trasforma: il non incontro in incontro / l'ostacolo in tramite)

- soluzione: incontro e dialogo con Gesù
- conclusione: vedere e seguire Gesù (guarigione e sequela)

(cecità diventa vedere / immobilità diventa sequela)

Sesta fase: realizzazione del quadrilatero semiotico

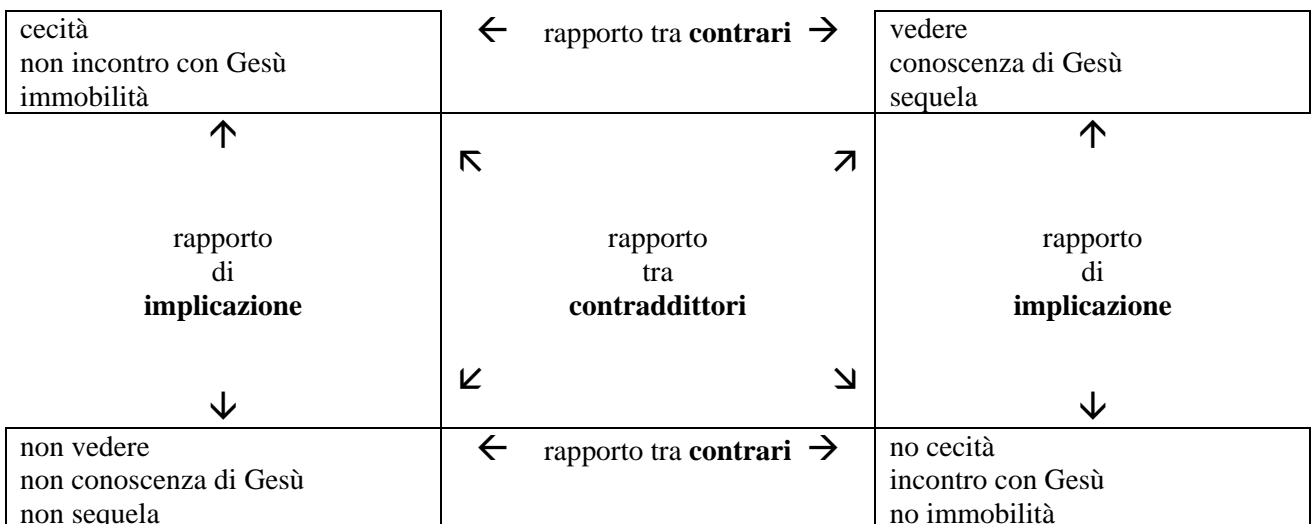
Il **quadrilatero semiotico** (che prendiamo in prestito dai **metodi strutturalisti**: prospettiva "acronica") è la conclusione logica dell'analisi semantica: esso permette di individuare ed evidenziare le strutture di significato che, all'interno del passo esaminato, ne rappresentano la fonte di significato, il cuore.

La realizzazione del quadrilatero semiotico:

- parte dallo studio del risultato dell'analisi semantica (ambiti e/o campi e trasformazioni)
- presuppone l'individuazione degli ambiti e/o campi e trasformazioni che strutturano il passo
- e la loro sinterizzazione e schematizzazione nel modo seguente:

Ambiti:	Trasformazioni
<u>vedere</u> / <u>non vedere</u>	<u>cieco</u> ↔ <u>vede</u>
<i>muoversi</i> / <i>stare</i>	<i>immobilità</i> ↔ <i>sequela</i>

Quadrilatero semiotico
Mc 10:46 - 52



Presentiamo, infine, in una tavola sinottica il raffronto tra le strutture individuate mediante l'analisi strutturale, l'analisi narrativa e l'analisi semantica nel passo di Marco in esame (Mc 10:46-52). Non abbiamo riproposto l'intera procedura, ma ne abbiamo sintetizzato i risultati in uno schema. Si può osservare la **suddivisione** del testo nella colonna "frasi semplici" e l'articolarsi delle frasi semplici in "frasi complesse"; la suddivisione in frasi complesse può essere tralasciata senza pro-

blemi, ma in questo caso essa mette utilmente in evidenza come la divisione in versetti, le frasi semplici e complesse e la **segmentazione** del testano possano non coincidere.

Accanto alla suddivisione in frasi semplici e complesse, troviamo l'individuazione dei segmenti testuali, ovvero la **segmentazione**, e, nella colonna "macrostruttura", l'organizzazione dei segmenti in una struttura: risultato ultimo dell'analisi strutturale.

Essendo un testo narrativo si può notare come ci sia un certo parallelismo tra la struttura ricavata dall'analisi strutturale e quella ricavata dall'analisi narrativa.

Tavola sinottica di confronto tra le strutture																	
analisi strutturale				analisi narrativa		analisi semantica											
analisi sintattica			macrostruttura	struttura narrativa	<i>muoversi / stare</i>	comunicare / non comunicare	<u>vedere / non vedere</u>										
Frase semplici	Frase Complesse	Segmenti Testuali															
46a	46A	1	cornice		esposizione	Gesù e discepoli <i>giunsero</i>											
46b	46B	2	prologo			Gesù (discepoli / folla): <i>usciva</i> Bartimeo: <i>sedeva sulla strada</i>			Bartimeo: <u>cieco</u>								
46c																	
47a	47	3	incontro		nucleo del racconto	inizio dell'azione	Bartimeo: udito si mise a gridare e a dire										
47b																	
47c																	
47d																	
48a	48	4				complicazione		(la folla) / molti lo sgridavano perché tacesse									
48b																	
48c		5				svolta		Bartimeo: gridava più forte									
48d																	
49a	49A	6				dialogo		svolta	Gesù: <i>si ferma</i>	Gesù: disse: chiamatelo							
49b																	
49a1																	
49c																	
49d	49B	7	risoluzione		(alzati!)				folla: chiamarono dicendo								
49e																	
49f																	
49g																	
50a	50	8	azione trasformatrice		Bartimeo: <i>balzò in piedi venne da Gesù</i>												
50b																	
50a1																	
50c																	
51a	51A	9	epilogo		conclusione		Gesù: disse	Bartimeo: <u>cieco</u>									
51b																	
51a1																	
51c																	
51d	51B	10				azione trasformatrice			Bartimeo: rispose	...che io (Bartimeo) <u>recuperi la vista</u>							
51e																	
52a											52A	11	azione trasformatrice		Gesù: disse		
52b																	
52c																	
52d	52B	12				epilogo		Bartimeo: <i>seguiva Gesù per la strada</i>			Bartimeo: <u>recuperò la vista</u>						
52e																	

Conclusioni

Abbiamo parlato dei metodi sincronici e abbiamo tralasciato, almeno per ora, i metodi diacronici. Ciò che si può ricavare con i metodi diacronici può essere trovato facilmente nei commentari. Per una seria pratica dei metodi diacronici, del resto, dalla critica testuale alla critica delle forme, dalla critica letteraria alla critica della traduzione è opportuno conoscere le lingue bibliche.

A questo punto del nostro lavoro abbiamo molti elementi sui quali fondare il nostro lavoro futuro:

- la conoscenza della struttura del brano (analisi strutturale e narrativa)
- ciò che abbiamo ricavato dall'analisi semantica (ambiti / campi e loro trasformazioni)
- il quadrilatero semiotico

Verso l'ermeneutica...

Possiamo, tuttavia, trovare altri elementi dai quali trarre spunti di riflessione che possono essere utili. Torniamo al nostro passo.

Le espressioni *vedere / incontrare / conoscere / seguire Gesù* possono avere, nell'intenzione dell'autore, anche un senso "altro": alludere a qualcosa che va oltre l'esperienza reale del protagonista (ammettendo che il fatto sia avvenuto e che le cose siano andate esattamente come l'evangelista ci racconta).

Parliamo di un senso che si fonda sullo spostamento, sull'attualizzazione, sulla possibilità di riconoscerci, in tutto o in parte, in Bartimeo e nella sua storia. È un senso che possiamo definire "teologico".

Marco non ci vuole solo raccontare un altro miracolo di Gesù, il racconto ha una funzione "pedagogica"; in fondo è una predicazione in "forma narrativa". La vicenda di Bartimeo, insomma, ha senso raccontarla solo nella misura in cui essa ha un valore anche per la comunità cui Marco si rivolge, e, in definitiva, nella misura in cui ha valore per noi. Marco, e gli evangelisti con lui, non vogliono fare storia, almeno nel senso che noi intendiamo.

Si può notare, poi, come non è stato individuato nell'analisi semantica e, pertanto, non è stato inserito nel quadrilatero semiotico, un ambito / campo relativo al credere/ non credere.

Il tema della fede non è assente, tutt'altro, ma il riferimento è implicito: non ci sono parole relative ad un ambito / campo relativo al credere/ non credere. La fede perciò, nel racconto, non è, né può essere, oggetto di trasformazione, è anzi, al contrario, il motore stesso della trasformazione: è per la sua fede che Bartimeo ottiene guarigione e salvezza. La fede lo porta a invocare Gesù, a gridare con tutte le sue forze; a dispetto della folla e del suo "non poter vedere" Gesù egli lo incontrerà, parlerà con lui, lo guarirà: "Va', la tua fede ti ha salvato".

L'incontro segnerà la svolta: la guarigione si realizza nel vedere, la salvezza si realizza nel seguire Gesù.

Volendo ampliare la nostra riflessione sul tema della fede in questo passo, possiamo dire che la fede di Bartimeo, all'inizio, è cieca, va a tentoni, è in ricerca dell'incontro con Gesù, in una speranza che nasce dalla disperazione... Bartimeo ha sentito parlare di Gesù, lo invoca e Gesù lo ascolta, lo chiama a sé. Dopo l'incontro con Gesù, quella di Bartimeo, è una fede che vede chiaramente perché Gesù stesso gli ha aperto gli occhi: Bartimeo ora conosce colui in cui crede e la sua fede si concreta nella sequela.

Una riflessione come questa, possiamo dividerla, trovarla edificante, profonda, oppure no. Dobbiamo, tuttavia, riconoscere che non è qualcosa che sta nel testo, ma qualcosa che va al di là del testo. Prendendo l'avvio dal passo, vengono sviluppati elementi e spunti che nel testo sono presenti tutt'al più "in germe": non è sbagliato, è importante, però, essere consapevoli di andare al di là del testo.

L'esegesi ha il compito di aiutarci a leggere il testo per quello che dice "in se stesso" evitando di vedere nella pagina biblica, come in uno specchio, noi stessi, le nostre idee, i nostri preconcetti: il testo nel suo contesto.